

L'EMIGRATO

RIVISTA DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

ITALIANO



N° 3-4 MARZO-APRILE 1983 - LXXX

Direzione:
Redazione,
Amministrazione:
Via Torta, 14
29100 PIACENZA
Tel. (0523) 37.583

Direttore:
P. Pierino Cuman

Direttore Responsabile:
P. Umberto Marin

Comitato di Redazione:
P. Antonio Migazzi
P. Bruno Mioli
P. Bruno Murer
P. Mario Toffari

Abbonamento 1983

Italia:	10.000
Sostenitore:	20.000
Europa:	15.000
Via aerea:	20.000



Gli Scalabriniani in Inghilterra. Scontri razziali a Brixton Rd. in Londra. (Servizio a pag. 23).

* * *

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
- Autorizzazione tribunale di Piacenza n. 284 del 4/11/1977 - C.C.P. n. 10119295



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Quadrifoglio srl
Torre Boldone (BG)

L'EMIGRATO ITALIANO

N. 3-4 ANNO LXXX
MARZO-APRILE 1983

Mensile di cronache, fatti e problemi d'emigrazione, fondato da Mons. Scalabrini nel 1903.
A cura dei Missionari Scalabriniani.



P. Dino Pontin ci ha detto «addio».

SOMMARIO

- 4 Ricordando P. Dino
- 5 Emigrazione in Germania
- 8 Argentina: immensa riserva
- 13 Quarant'anni a Losanna
- 16 Assemblea Svizzera-Germania
- 18 Le tragedie dell'Emigrazione
- 20 Casa nostra: Carmiano
- 23 Scalabriniani in Inghilterra
- 27 Diario di una suora straniera
- 28 Memorie per la storia
- 30 Notizie

Proprietario:

Provincia Italiana Missionari di S. Carlo (Scalabriniani)
con sede in Piacenza, Via Torta, 14.

LETTERA DEL DIRETTORE

Anno Santo della Redenzione

Nel giorno della sua elezione al Pontificato il Papa disse dalla loggia di S. Pietro: «Aprite le porte a Cristo. Non abbiate paura!» Le stesse parole ci ripete oggi, all'inizio del Giubileo Straordinario per il 1950° anniversario della morte e risurrezione di Cristo. Quando mi leggerete l'Anno Santo sarà già cominciato a Roma e in tutto il mondo cattolico. È dal 1300 che nella Chiesa Cattolica si celebra il giubileo: ogni 25 anni quello ordinario, più spesso quello straordinario. Se non andiamo errati, gli Anni Santi Ordinari fino ad oggi sono stati 27, quelli straordinari ben 84!

PERCHÈ UN GIUBILEO STRAORDINARIO?

Perchè l'umanità troppo spesso gioca con la morte, con la paura, con la colpa: nei momenti più difficili, nelle ore più cupe, quando l'uomo perde il senso di Dio e della propria fragilità, quando sembra che l'umanità vada incontro alla distruzione. Basterebbe ricordare che Giubilei straordinari furono celebrati quando la pace tra cattolici e protestanti era in pericolo per il felice esito del Concilio di Trento; quando i polacchi combatterono contro i turchi. quando si volle per la Chiesa un governo sano. E oggi l'umanità non può stare tranquilla! A parte il pericolo sempre incombente di una guerra atomica universale, mentre da una parte si assiste al grido sempre più forte di libertà e di giustizia da parte di molti popoli oppressi e affamati, dall'altra sembra che stia tramontando il senso del dovere, dell'autorità, dell'impegno quotidiano, della partecipazione, della solidarietà umana.

E NOI?

Tutti siamo chiamati ad aprire le porte a Cristo Signore. La Radio Vaticana, annunciando la decisione del Pontefice, così si esprimeva: «La redenzione è un avvenimento sempre vivo e l'uomo è sempre chiamato ad aprire la porta al Salvatore del mondo. C'è quindi da augurarsi che l'Anno Santo della Redenzione contribuisca ad aprire la strada di una nuova era, fatta di uomini nuovi e di cose nuove; uomini capaci di riconoscere i propri limiti e i propri errori, capaci di pentirsi e di riconciliarsi, di perdonare per essere perdonati».

P. Pierino

**SÌ,
MA VERSO
DOVE?**

SE L'EMIGRATO RIFA' LA VALIGIA

A colloquio con un segretario provinciale CISL

In Italia la disoccupazione ha superato da un pezzo i due milioni; in Germania è di poco inferiore. Prevedono gli economisti che alla fine di quest'anno saranno tre i milioni di disoccupati in Italia e due e mezzo in Germania, ove, tanto per fare un esempio, decine di migliaia d'operai del settore automobilistico e siderurgico sono in cassa integrazione.

E SE L'EMIGRATO DEVE RIFARE LA VALIGIA?

Lo chiedo al dott. Rino Tarelli nella sua casa di campagna vicino a Viterbo. Tarelli è stato emigrato e lo conobbi alla Missione Cattolica Italiana di Basilea, quindici anni fa, allora poco più che ventenne, attivo segretario del Gruppo Giovanile di quella Missione. Oggi è Segretario Provinciale della CISL romana.

«Un ritorno in massa farebbe scricchiolare senza dubbio l'intera impalcatura della società, creando pesantissime ipoteche su ogni ipotesi di soluzione a tempo lungo».

Un problema enorme, continua Tarelli: se ne rendono conto sindacati e partiti, programmatori e imprenditori, tutti coinvolti in riunioni e polemiche accese. «Se ci rimandano a casa anche solo poche decine di migliaia di emigrati senza lavoro, qui salta tutto; sediamo sopra una polveriera di inquietudini che il ritorno brutale di emigrati potrebbe far scoppiare con effetti disastrosi».

DAL «GRANDE SOGNO» ALLA «GRANDE PAURA»

— Ma non è sempre stato il sogno, la preoccupazione, la rivendicazione dei sindacati quella di far rientrare in Italia coloro che per motivi di lavoro erano stati costretti ad abbandonarla?

— Certo, ribatte Tarelli, era stato il grande so-



Caro P. Dino,

dopo il curriculum della tua vita segnato qui a fianco, vogliamo dirti qualcosa perchè la luce dei tuoi anni trascorsi tra noi non rimanga sotto il moggio ma risplenda sul candelabro.

Rivedo la tua salma, al centro della cappella del nostro seminario a Bassano, attorniata da piccoli seminaristi che, sorridenti del tuo eterno sorriso, ti guardavano, ricordando la Messa comunitaria da te presieduta quindici giorni prima; quella sera, dopo aver offerto il tuo grazie, avevi parlato di «sorella morte» inquadrandola nelle tue esperienze di questi ultimi mesi, a contatto con altri ammalati come te, e proiettandola nella sua luce cristiana nell'ultimo tratto di vita che Dio ti avrebbe concesso.

E tu lo sapevi, ma nel tuo stile non lo hai mai fatto trasparire a nessuno, per lasciarlo libero e sereno come sempre nell'approccio con te. Del resto, perchè sul comodino del tuo letto abbiamo trovato l'unico libro che stavi leggendo «Scommessa sulla morte»? Ne parlavi solo con te stesso e con Dio.

Con noi parlavi di voler riprendere a tutti i costi il tuo apostolato tra i seminaristi a Siponto (quante lettere loro ci hai mostrato!), dopo cinque mesi di assenza fisica ma di presenza continua, nell'amore.

Era questo il più grande desiderio del tuo cuore che stava perdendo colpi, ma il Signore ha programmato diversamente. Ancora una volta l'uomo propone e Dio dispone, e sempre per un atto d'amore. Il tuo sacrificio l'hanno sentito in molti, a Bassano come a Siponto, ad Osimo come a Rezzato, e in tutto il mondo dove lavorano i tuoi confratelli nel sacerdozio, specie i tuoi compagni di seminario che non dimenticheranno mai la tua «bontà», la tua donazione totale agli altri, senza mai pensare a te stesso, fino al sacrificio supremo.

Ciao, padre Dino; arrivederci.

I tuoi amici



P. DINO PONTIN è spirato nel Seminario di Bassano del Grappa, dopo alcuni mesi di malattia, il 24 febbraio, stroncato da collasso cardiocircolatorio.

Nato a Crespano del Grappa (Treviso) il 12 agosto 1929, entrò nel seminario di Bassano nel 1940. Compì tutti gli studi nei nostri seminari d'Italia e il 19 marzo 1954 fu ordinato sacerdote in Piacenza da Mons. Egidio Negrin, arcivescovo di Ravenna.

Dedicò tutti i 29 anni del suo sacerdozio all'educazione dei giovani, seminaristi e figli di emigrati, come professore a Bassano dal 1954 al '62; vicerettore a Rezzato fino al 1965, vicedirettore ed economo per dieci anni a Osimo, economo e poi animatore - orientatore a Bassano dal 1975 all'81. Nell'autunno del 1981 era stato nominato rettore del seminario di Siponto.

Il compianto P. Renato Bolzoni, nel 1968, espresse su padre Dino un giudizio nel quale è compendiata la figura del caro scomparso:

«Fa della sua giornata un servizio di tutti: del Signore, dei superiori, dei confratelli, dei dipendenti; tutto con affetto e vero amore. Ama l'accordo e la pace con tutti, sacrificandosi e accettando anche i pesi degli altri. È serenamente felice del suo Sacerdozio vissuto con candore e abnegazione insieme».

Al fratello P. Maurizio, missionario scalabriniano in Venezuela, ai parenti tutti e ai moltissimi amici di P. Dino, le condoglianze più sentite anche da parte della Redazione.

gno della sinistra italiana il recupero delle masse lavoratrici emigrate in paesi stranieri, come risultato però di un graduale sviluppo industriale interno; invece... dal grande sogno degli anni sessanta finiamo per ricevere grandi paure. Esse si fondano su cifre purtroppo inconfutabili: sei milioni di italiani che lavorano all'estero, senza contare gli oriundi che forse superano i cinque milioni.

Le dimensioni del fenomeno migratorio si precisano meglio se si aggiunge che non meno di tre milioni di persone si sono trasferite dal nostro Sud verso il Nord Italia in questi ultimi quindici anni. Le conseguenze, nel loro complesso, hanno sconvolto il panorama della realtà sociale italiana in misura irreversibile».

La denuncia di Tarelli si fa più serrata. Negli ultimi vent'anni la popolazione agricola è diminuita di cinque milioni, e a scambussolare il tutto sono venuti nientemeno che settecento mila emigrati dal terzo mondo, se non di più. Se gli emigrati tornano non sapremo proprio dove metterli...

CHI LAVORA OGGI?

Ma non è finita; la situazione è ancora più drammatica. Dice il sindacalista che vent'anni fa la popolazione attiva italiana superava il 42 per cento: oggi la percentuale è caduta al 28%, il che significa che lavora solo un italiano su tre: cresce il numero dei giovani che studiano e vanno ad iscriversi nelle liste di disoccupazione; cresce il numero dei pensionati; cresce il numero delle donne che cercano un'occupazione e non la trovano.

Come faremo se gli emigrati saranno costretti a rimpatriare?

La tesi dei sindacati è che si debba trovare la via d'uscita senza pregiudicare i livelli occupazionali. La crisi incoraggia la speculazione sui salari, il terrorismo psicologico semina lo sgomento sul mercato del lavoro.

Si diceva che negli anni ottanta gli emigranti europei sarebbero saliti a 20 milioni. Ora, agli inizi degli anni ottanta, si parla di dieci milioni di disoccupati, e il mercato critico è proprio in Germania, ove si registrano sintomi inquietanti: riduzione delle ore di lavoro nei settori della produzione tessile e automobilistica, ricorso sempre più frequente alla cassa integrazione, licenziamenti alla spicciolata, disoccupazione galoppante, consigli a rientrare. Anche per la Germania l'83 sarà l'anno della «crescita zero».

AZIONE DEI SINDACATI

Le tre confederazioni sindacali hanno steso una nota sulla «situazione degli emigrati». Tarelli me la mostra. Un brano dice:

RECENSIONI

«Immagini dell'emigrazione italiana in Lussemburgo», a cura di P. Benito Gallo.

Alla fine di Marzo verrà messo in vendita (F. 1200) l'atteso volume che illustra la storia degli Italiani nel Granducato di Lussemburgo.

L'opera conta 304 pagine, circa 600 foto; il formato è 21 x 28 con copertina plastificata. Le introduzioni alle diverse epoche e alle didascalie delle foto sono in italiano e francese.

Il volume costituisce la storia iconografica di un secolo di presenza italiana nel Granducato, a partire dai primi operai che alla fine del secolo scorso lasciarono la Lombardia e il Veneto, il Piemonte e l'Umbria per cercare lavoro in Lussemburgo.

È una documentazione inedita e appassionata della vita dei nostri italiani immigrati, delle loro associazioni culturali, musicali, sportive, come pure delle istituzioni ufficiali quali le Missioni Cattoliche, l'Ambasciata, il Consolato.

A P. Benito Gallo i complimenti e l'augurio di un felice successo da parte della Redazione. Attendiamo ora un suo articolo illustrativo.

«Infine deve essere chiaro a tutti che siamo di fronte a nuovi problemi per i nostri emigrati, che derivano dalla crisi economica, monetaria e strutturale, da tattiche, misure e speculazioni padronali e commerciali che attaccano i redditi e l'occupazione. È una situazione tutt'altro che normale, anzi molto preoccupante e senza precedenti negli ultimi tempi, perchè tenta di giustificare i sacrifici in nome del profitto, facendo ricadere soprattutto sui lavoratori il prezzo della crisi attuale».

La nota denuncia a chiare lettere il pericolo che la situazione italiana possa precipitare «in seguito al rientro di numerosi lavoratori emigrati», aggiungendo disoccupazione a disoccupazione.

Sono brani in cui è incontestabile la serietà e la gravità delle loro affermazioni e denunce.

P. Angelo Negrini

PARTONO GLI IMMIGRATI CROLLA L'ECONOMIA TEDESCA

La Germania Federale finalmente respira. Dalla mezzanotte di oggi, si è sbarazzata dei suoi 4.629.800 stranieri. L'ultimo, un turco, ha varcato la frontiera a bordo di una Mercedes.

Un abitante su tredici ha lasciato il paese. La città di Duisburg, in una sola notte, è passata da 559.309 a 486.350 abitanti. Berlino ovest ha perso il 12% della sua popolazione.

Che sollievo per i tedeschi che, per il 79%, sono convinti di ospitare troppi stranieri e, per il 70%, temono che gli immigrati rubino il loro posto di lavoro!

TRAFFICO FERROVIARIO PARALIZZATO E TAGLI DELLA CORRENTE ELETTRICA

L'euforia è breve. Fin dal primo giorno, in cui gli immigrati sono partiti, il signor Hans Müller si stupisce di non trovare più il giornale sulla porta di casa all'ora di colazione. Non ci sono più postini. Accende allora la radio e gli si annuncia che gran parte del traffico ferroviario è paralizzato per mancanza di personale; solo le linee di periferia funzionano regolarmente. La società ferroviaria — la «Deutsche Bundesbahn» — ha perduto 16.700 salariati in una sola notte (su un totale di 342.000) ed è obbligata a sopprimere le ferie per i propri impiegati tedeschi.

Sono probabili molti tagli di corrente elettrica nei giorni a venire, annuncia la radio. Il Signor Müller è costernato. Non sa che, in Germania, un minatore su quattro era un immigrato. E perciò, a partire da quel giorno, l'estrazione del carbone (materia prima nazionale per la produzione energetica) scenderà del 30%.

Gli altiforni delle acciaierie sono tutti bloccati. Nelle fabbriche automobilistiche della «Ford», un quarto dei posti di lavoro restano vuoti: mancano 12.314 operai. Alla «Volkswagen», le vetture escono dalle catene di montaggio solo a metà terminate (nelle offici-



ne VW di Wolfsburg i tre quarti degli operai erano italiani). I cantieri restano immobili, le imprese edilizie ed i lavori pubblici dichiarano fallimento.

UN PAESE NEL CAOS...

In certe scuole elementari, manca la metà degli allievi. Le signore tedesche devono imparare a farsi le pulizie di casa, perchè la paga oraria per il personale domestico sale alle stelle.

Negli alberghi, i turisti sono obbligati a rifarsi il letto. Le pizzerie «Da Nino» o «Da Carlo» vengono vendute a prezzi irrisori. Per di più, i nuovi padroni non sanno che farsene della pasta e delle erbe esotiche rimaste nella dispensa. I clienti reclamano, il servizio è troppo lento ed i camerieri non hanno esperienza. Sui marciapiedi, le immondizie si accumulano, nessuno vuota più le pattumiere.

Solo i funzionari pubblici sono felici, perchè non hanno più bisogno di interpreti per decifrare formulari illeggibili. Ma presto devono ricredersi. I servizi fiscali, le casse di malattia, di pensione e di disoccupazione vedono il loro bilancio ridursi di parecchi milioni di marchi. Migliaia di contribuenti devono essere cancellati dalle liste.

«L'espulsione di 4.629.800 persone significherebbe il caos per il nostro paese», conclude il rapporto del «Centro per l'educazione politica». E per quanti altri paesi europei avverrebbe la stessa cosa?

ATTENZIONE! Questo è un racconto di fanta-politica. È stato pubblicato recentemente a Bonn dalla «Centrale per l'educazione politica», allo scopo di mettere in guardia i tedeschi circa «la crescita del razzismo nella Repubblica Federale fondata su pregiudizi e una seria ignoranza a proposito dell'importanza dei lavoratori stranieri per l'economia del paese». Applicate queste considerazioni alla Francia, al Belgio o al Lussemburgo, ... il risultato non cambia.

ARGENTINA... IMMENSA RISERVA

(dal diario di viaggio
di P. Pierino Cuman)

(8^a puntata)

PRESENZA SCALABRINIANA

Vi raccontai, l'altra volta, della emigrazione, in Argentina. Oggi, ridotta al minimo l'immigrazione transoceanica (esperti, tecnici, operai specializzati) si assiste a forti correnti migratorie da tutte le nazioni limitrofe verso l'Argentina: Paraguay, Cile, Bolivia, Uruguay, Brasile. Attualmente tale corrente ha subito un certo arresto.

Molti vivono, mi conferma P. Luciano Baggio, in situazione di «indocumentados» e ciò provoca una situazione analoga a quella denunciata nel secolo scorso da Mons. Scalabrini quando parlava di «commercio di carne umana». E noi siamo qui in questo enorme continente, con problemi e situazioni a volte più grandi di noi.

Certo che i nostri missionari non sono rimasti inerti, a giudicare da quanto hanno fatto e da quello che intendono fare in avvenire.

«Noi lavoriamo su diversi fronti. Siamo talmente pochi che in genere il lavoro è rivolto soprattutto alle nostre parrocchie, scelte però con un certo criterio; ad esempio a Gonzales Catàn esiste ed assistiamo una massa di immigrati interni; una zona con forte immigrazione, come epicentro di azione strategica: la città conta più di centomila immigrati. È chiaro che non ci limitiamo alle parrocchie; spesso con missioni volanti raggiungiamo il Nord ove sono presenti molti emigrati per la canna da zucchero o il tabacco; gente con contratti stagionali, quasi da schiavi; e noi andiamo lì, con chierici, giovani, laici, tra i più poveri, e il lavoro è immenso. Per questo dedichiamo una cura particolare al nostro seminario.



*P. Mascarello e P. Milan
sull'osservatorio «La Silla».*

Attualmente abbiamo quattro religiosi all'università, quindici ragazzi terminano il liceo. Qui non prendiamo ragazzini piccoli, ma solo verso i 16-17 anni; prima li seguiamo in parrocchia, raduni in seminario, partecipazione attiva alle missioni volanti che sono una specie di 'test'. Ti posso assicurare che i ragazzi partecipano con molto interesse e con molto entusiasmo apostolico. Ragazzi che provengono dal Gran Buenos Aires o Mendoza; più che l'assistenza agli italiani ciò che li spinge è la partecipazione al dramma degli immigrati limitrofi».

I punti strategici di assistenza sono oggi Montevideo, Buenos Aires, Santiago del Cile, proiettati in un futuro non tanto lontano, quando si assisterà, predice P. Luciano, alla invasione delle «pampas» da parte del Sudafrica ed Estremo Oriente. «Qui c'è una riserva immensa, qui ci sono le terre più fertili del mondo ma incolte e abbandonate: servono solo per il pascolo. È tutto vuoto: 28 milioni di abitanti su una superficie di 2.700.000 kmq. La sola provin-

cia di Buenos Aires è più grande di tutta l'Italia: in un raggio di 30 km vive il 36% della popolazione argentina (circa 10 milioni). Assisteremo a questa invasione tra non molto, e ricordati che il grande impulso culturale e industriale, nonché l'incremento demografico del paese, sono sempre avvenuti in seguito alle ondate migratorie. La popolazione, un secolo fa, era piuttosto adagiata, indifferente, rassegnata, nella certezza tipica del popolo sudamericano che Dio aiuta sempre; non per nulla dicono che Dio è argentino: se non ci pensa lui all'Argentina, chi ci penserà?».

COMMISSIONE CATTOLICA ARGENTINA

Assistenza nelle parrocchie, missioni volanti, centri d'azione a vasto raggio, programmazione al vertice, presenza negli organismi ecclesiali di pastorale migratoria, forte sviluppo dei centri-studio, diffusione della stampa, apostolato del mare... vi basta? A me sì, ma non basta a loro, perchè sono pochi e vorrebbero fare molto di più, con quella sete tipica dell'uomo di Dio che non ha mai fine.

È un piacere parlare con P. Edoardo De Gaudenzi; affabile, sorridente, profondo, uomo importante in Argentina ma senza boria, quasi si vergogna a parlare di se stesso. Era il Segretario Generale della Commissione Cattolica Argentina di Emigrazione: di che si tratta? «Te lo spiego subito. Esiste una commissione di Vescovi che si interessa dei problemi migratori; tale commissione ha una sua Segreteria Generale

composta di dieci persone (4 sono assistenti sociali) e io sono il Segretario Generale, un po' quello che è Mons. Ridolfi in Italia. Vorrai sapere cosa facciamo, immagino». Andai a trovarlo alla Boca proprio per questo e mai più avrei immaginato quel giorno che un anno dopo avrei pregato sulla sua tomba in Italia: un incidente in montagna.

«Noi qui operiamo su diversi fronti: rifugiati, immigrati, emigrati. Ma andiamo con ordine. Il lavoro fondamentale, quasi esclusivo, è rivolto ai rifugiati, soprattutto cileni. Nella nostra sede sono passati più di 15.000 rifugiati politici, scappati senza documenti; quasi tutti oggi sono sistemati; devo ancora risolvere qualche centinaio di casi. La prassi è questa: noi presentiamo il caso alle Nazioni Unite poi c'è tutta una serie di accertamenti per verificare se veramente si tratta di rifugiato politico o «un furbo». Se la cosa va in porto le stesse Nazioni Unite versano una bella sommetta (10.000 dollari) ad ognuno per le prime necessità: alloggio provvisorio in albergo, apertura di qualche negozietto, ecc.

Per quanto riguarda gli immigrati provenienti dalle zone limitrofe c'è chi parla di due milioni di «indocumentados»; io direi un milione. Sono tutti clandestini, giunti senza documenti: cileni, paraguayani, boliviani. Nel 1974 Peron decretò una amnistia generale ma dal 30 settembre 1976 nessuno può più entrare senza un contratto di lavoro. Allora che fanno? Entrano come «turisticisti» e poi si fermano illegalmente, senza documento di soggiorno; oppure vengono provvisoriamente per la raccolta della canna da zucchero, del tabacco e dell'uva e poi, a documento



Corsi di scuola per bambini indocinesi.

scaduto, si fermano. Puoi immaginare da te gli abusi in tale situazione; il padrone ha il coltello per il manico: o così o niente, prendere o lasciare. Noi stiamo tentando a vari livelli per ottenere un'altra amnistia, ma la politica attuale è molto restrittiva; gli immigrati vanno anche bene, ma purchè siano «europei», perchè l'argentino si sente europeo e vuole mantenere la sua «argentinità».

«Senti, mi hai raccontato tutto quello che fai; ma di te cosa mi dici?» — «Vedi, io ho girato abbastanza in questi anni: La Plata, Haedo, Merlo, poi Santiago e Cordoba, oggi a Buenos Aires dal 1977. I titoli non mi mancano: prima padre spirituale poi rettore al seminario di Merlo, poi a Santiago fondo il giornale «Presenza», poi direttore della Voce d'Italia, delegato archidiocesano per l'emigrazione a Buenos Aires, ora Segretario Generale del CCAM». Lo dice sorridendo, senza boria, convinto che non è un onore ma soltanto un peso da portare avanti giorno dopo giorno. Ricorda volentieri Cordoba e Santiago: parrocchia, attività organizzate, famiglie italiane, associazioni.... tutto bello, grazie soprattutto al lavoro di chi lo ha preceduto (questo lo dice lui), quando i missionari passavano casa per casa.

Ricorda meno volentieri il periodo passato in

seminario a Merlo come rettore: «Cosa vuoi, un rettore non si improvvisa dalla serata alla mattina. Mi son trovato male e puoi anche scriverlo; pensa solo alla situazione che c'era: io rettore italiano, i chierici-assistenti brasiliani, i ragazzi cileni e paraguayani: capisci che conflitto di mentalità?...».

Il padre ha da fare e mi lascia con un sorriso grande così, tipicamente suo. È passato un anno da quel giorno e già l'abbiamo pietosamente portato al cimitero. Caro Edoardo, ti abbiamo detto che non ti dimenticheremo, ma sai come siamo fatti; una cosa è certa: tu non ci dimenticherai mai.

MENDOZA

Da anni i padri scalabriniani (primo fu il buon P. Favarato nel 1948) offrivano una assistenza religiosa agli italiani di Mendoza, ma fu solo verso il 1957 che ebbe inizio un lavoro organizzato con la costituzione del Centro Cattolico Italiano: messe domenicali, pellegrinaggi, complessi polifonici che andavano a vincere premi un po' ovunque, una biblioteca italiana, la filodrammatica e soprattutto il segretariato sociale, le commemorazioni patriottiche, le tra-

P. Giuseppe Guadagnin, residente a Buenos Aires, quando assisteva gli italiani a La Serena con Missioni volanti.



P. Martinello alla Stazione Centrale dei pullman di Mendoza.





*P. Marangoni
e P. Dalla Valeria
in un Campo Scout
in Argentina.*

smissioni radio, l'insegnamento catechistico nella Scuola Italiana visite all'Ospedale Italiano, ecc.

Negli anni '70, venendo meno la corrente migratoria europea, ebbe inizio un lavoro sistematico per i migranti limitrofi, specie boliviani, che giungevano in massa per la vendemmia e i vigneti. Nel 1977 fu riservata un'attenzione particolare ai rifugiati politici cileni: si istituì il Comitato Ecumenico di Azione Sociale e si aprì una sottocommissione regionale del CCAI alla quale fu concesso un locale nella stazione centrale dei pullman ove incontrai P. Elio Martiello.

Anche fuori Mendoza si lavorò sodo, specie al Nord dell'Argentina, nelle province di Salta, Jujuy e tra gli operai del tunnel internazionale di Las Cuevas. E ora torniamo al diario di viaggio.

Situata ai piedi della Cordigliera delle Ande, raggiungo Mendoza da Santiago del Cile con un pullman di linea, dopo aver attraversato le Ande: incantevoli l'Aconcagua, il monte più alto del sudamerica (7.035 m), il Mercedario e il vulcano spento a quota 6.800 m. Sbrigare le formalità di frontiera, tento di fare alcune foto e poco ci manca che non mi arrestano. Man mano che ci avviciniamo a Mendoza, il terreno aspro e selvaggio diviene verde; grappoli d'uva pendono da «alberi» alti quasi due metri, incredibile.

Mi raccontano che una volta per entrare in Mendoza si passava sotto un grande arco su cui

era scritto: «Benvenuti nel paese del sole e del buon vino».

Nonostante gli 800 metri d'altitudine il caldo è oggi soffocante.

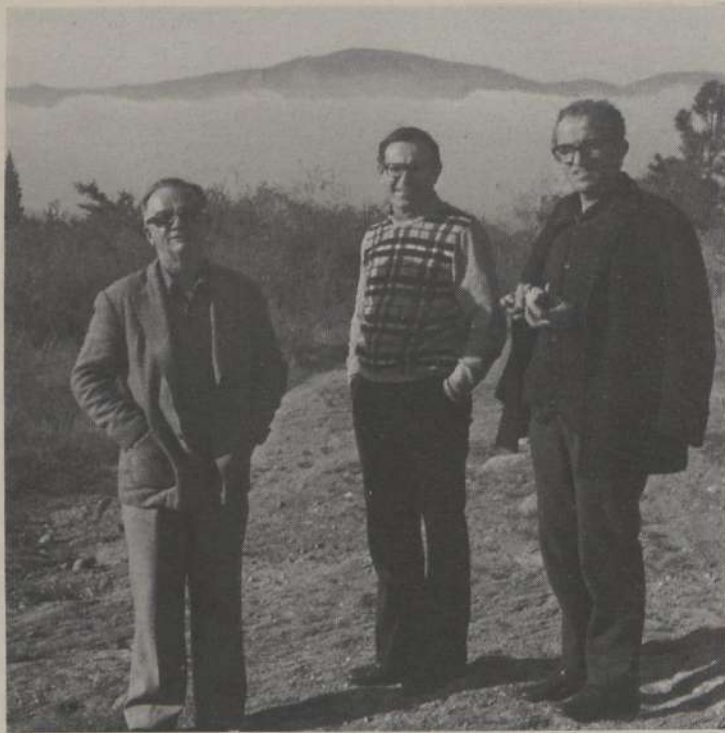
La città conta più di mezzo milione di abitanti e diresti che la gente più che al commercio e al denaro pensa ad una vita tranquilla.

Dicevo del vino. Padre Elio, terminato il lavoro di assistenza alla stazione delle corriere, mi conduce a visitare alcune «bodegas» più famose di Mendoza: tutti i vini più famosi italiani, spagnoli, francesi li trovi qui: prodotti e raccolti in giganteschi e colossali stabilimenti, le «bodegas» appunto. Ad esempio, la bodega Giol contiene più di mezzo milione di ettolitri di vino. A girare tra le botti ti perdi, specie se hai assaggiato prima due o tre vini. Durante la vendemmia, sciami di persone si riversano su Mendoza da ogni parte del paese, dal Cile, dal Perù e dalla Bolivia, come da noi succede (o succedeva) per la monda del riso.

CORDOBA

Raggiungo Cordoba lasciando alle mie spalle la cordigliera immensa.

Mi attende P. Mascarello, sempre dinamico come una volta, anche se gli anni passano. Anche qui il lavoro è immenso e da poco già esiste una seconda sede: lavoro spicciolo, nascosto, ma anche di sensibilizzazione; occorre smuove-



P. Girardi, P. Bergonzi e P.G.B. Baggio sui monti di Carlos Paz (Cordoba).

re un mondo che sembra addormentato, un mondo che stenta ad accorgersi di quanta gente vive emarginata, e il padre si dà da fare a tutti i livelli, sia ecclesiastici che politici.

La città è bella, chiamata «la dotta» per essere stata la prima sede universitaria argentina; grosso centro industriale e turistico, e molti gli italiani, sia in città che fuori, specie della vecchia generazione: gente buona che ti accoglie a braccia aperte.

Assistenza ai figli dei rifugiati.



A sera trovo il tempo per leggere una lettera, pubblicata sulla rivista italiana L'EMIGRAZIONE, spedita nel settembre del 1878 da Rosario. Dice la lettera:

«Carissimo padre, vengo con questo mio scritto per farvi sapere che noi godiamo perfetta salute, così grazie il Cielo speriamo anche di voi tutti di famiglia.

Dopo tante lettere che vi o mandato sono ancora a sapere la relazione di loro, e non posso stancarmi di scrivervi infino che non ò una risposta di voi. Siché di nuovo vi notifico tutto quello che passa nella merica. Dovette sapere che qui sono afari magri e a esser senza lavoro ancora di più come che anche noi semo stati aspazzo qualche tre mesi, sono cose di non poter credere a sentire come che vi dico che dei lavori non ce ne di nessuna qualità ne vicini ne lontani, per cui siamo ocupati colla moglie nelle case dei signori con una misera paga.

Veranno ancora delle lettere in Italia che diranno bene della merica ma à momenti abbiamo scoperto, chi sono quelli state atenti.

Dovete sapere che ci sono poveri Taliani che a casa loro morivano della fame, e ora a forza di travagliare giorno e notte mangiano un pezzo di pace e sono fori pel campo indove si vede altro che animali, non si conosce né Dio, né festa.

Ora vi dirò in che condisioni che li danno la terra.

Vi danno di mangiare per un anno, vi danno i animali di lavorar la terra e tutti gli atressi del contadino e vi danno le cane di farsi la casa coperta di paja e fatta di terra; solo questo che v'ò detto avette già formato come quattro o cinque milla franchi di debito, perchè tutto dovette pagare; poi vi danno la terra tanto in affitto quanto alla metà. L'affitto è caro che non rivante a pagarlo la metà, quando è divisa col vostro pagate la machina che taglia e poi quella che lo batte e tanti gusti ancora che formate non rivante a viver tutto l'anno.

Infine che avete dei debiti col padrone avete altro che il mangiare e niente di più. Sono la più parte delle famiglie che sono 36 anni che travagliano che ànno solo che debiti.

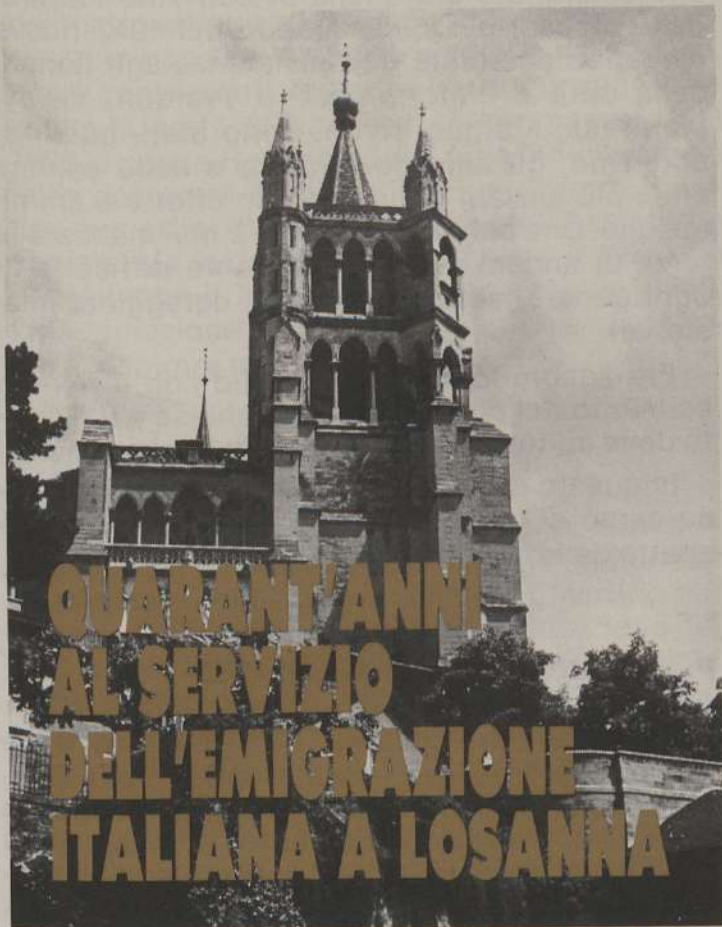
Caro padre, s'io dovessi farvi sapere i pianti e le lacrime che sono cascati di certi che stavano bene in Italia e ora sono ridotti a bater alla porta...

Altro non mi resta che dirvi solo di salutarvi tutti di famiglia e addio addio».

(continua)

P. Pierino

SVIZZERA



INAUGURAZIONE DELLA NUOVA MISSIONE

Lo scorso novembre è stata inaugurata a Losanna la nuova sede della Missione Cattolica Italiana, alla presenza del Vescovo di Friburgo Mons. Mamie e delle più alte autorità ecclesastiche e civili, svizzere e italiane. Ricordiamo il Prefetto di Losanna Lambercy, la direttrice municipale delle scuole M.me Champoud, il presidente della Federazione delle parrocchie M. Dormond, il console d'Italia Lanzoni. Un folto gruppo ha fatto da cornice in questa simpatica occasione, dimostrando così un attaccamento profondo al centro missionario e ai suoi missionari. Quella sera c'erano: autorità, missionari vecchi e nuovi, confratelli delle parrocchie svizzere, pastori protestanti e poi la nostra gente, tanta, famiglie intere, ragazzi e giovani, il popolo di Dio al quale si voleva offrire una degna casa per meglio camminare insieme.

Riuscitissimi i tre momenti del raduno: il saluto, i discorsi, le presentazioni; la S. Messa con la benedizione della Cappella; la festa in famiglia protrattasi fino a tarda sera.

Il Gruppo Giovanile si è fatto onore intrattenendo per quasi tre ore il pubblico con il nascente complessino «I Ragazzi del Sud», con il gruppo del teatro che per non distanziarsi dalla circostanza ha rappresentato lo scherzo comico: «Inaugurazione della statua di Paolo Incioda». Il pubblico entusiasta ha applaudito, lasciandosi coinvolgere e improvvisando un canto all'italiana in onore del Vescovo sceso ancora una volta nel seminterrato per un ultimo saluto prima della partenza per Friburgo.

Situata al centro della città, la nuova Missione si presenta con una struttura viva e sobria, concepita secondo le moderne esigenze della collettività, quale centro di incontro delle varie provenienze della nostra emigrazione. Nel seminterrato troviamo una sala polivalente per incontri di carattere culturale e ricreativo, una cucina attrezzata per particolari occasioni; al piano terra il segretariato e la Cappella con 200 posti, eseguita con stile finissimo da una ditta cremonese; al primo piano gli uffici, una saletta per riunioni e biblioteca con sala di ritrovo; al secondo piano l'abitazione dei padri.

PERCHÈ?

«Un grande centro di missione con nuovi lo-

*P. Valentino Ziliotto
direttore della Missione.*



cali più belli e spaziosi potrebbe suonare male — afferma il Direttore — in tempo di crisi di lavoro e di alloggi. Ma, ad onor del vero, bisogna dire che questa realizzazione, terminata in tempo di crisi, ha iniziato il suo cammino anni fa, quando di crisi non si parlava affatto. Iniziò come un seme caduto nel solco di terra della città di Losanna, precisamente quarant'anni fa».

Il clima politico dei primi anni, che si respirava in tutto il mondo (1942), i cumuli di macerie spirituali e morali che ingombavano tutta l'Europa appena uscita da una guerra insensata, lo spostamento massiccio e disordinato di lavoratori in cerca di lavoro, hanno costituito il terreno in cui è nata e cresciuta la Missione.

La penuria degli alloggi, il carattere diverso di noi Italiani, una certa riserva verso gli stranieri... sono state le difficoltà che anche la Missione ha conosciuto fin dagli inizi. La chiesa locale, pur animata dalla stessa fede, ha fatto fatica a capire il ruolo delle Missioni e dei Missionari per gli emigrati.

Tra le preoccupazioni che emergevano spesso dalle riunioni dei responsabili della pastorale, sotto forma di fraterna raccomandazione ai missionari, c'erano queste: occupatevi degli emigrati più recenti fino a quando non si sono inseriti nelle strutture parrocchiali; degli altri è meglio che ci occupiamo noi.

Oppure: fate in modo di inserire quanto prima la nuova emigrazione nella parrocchia dove si trovano!»

DON TINO FABBRO: 1942

Una piccola comunità senza locali propri, che si riuniva per professare la propria fede ora in una palestra, ora in una sala da teatro, ora in uno scantinato era quella di don Tino Fabbro, della diocesi di Udine quando nel 1942 riceve l'incarico pastorale dell'assistenza agli italiani della città e dintorni, fino a Yverdon, Vevey, Montreux, Morges, Nyon. Sono stati, quelli di don Tino, gli anni dell'aratura e della semina che i più anziani ricordano con affetto e ammirazione. Una comunità cui non è mai mancata la forza di andare avanti nonostante difficoltà di ogni genere, sotto la guida di coraggiosi missionari.

Era ancora lontano il Concilio con il riconoscimento del pluralismo nella chiesa e il rispetto delle culture di ogni uomo e di ogni popolo.

In questo contesto difficile la Missione Italiana cercò di operare meglio che poteva, nel rispetto delle opinioni di tutti.

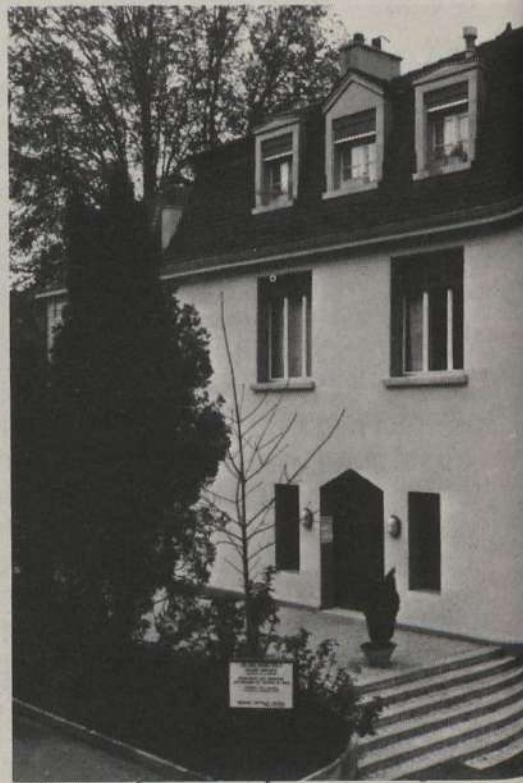
P. ROMANO PALLASTRELLI: 1962

Sono passati vent'anni, e la Missione viene affidata dal Vescovo Mons. Charrière alla Congregazione Scalabriniana, Ne prende possesso P. Romano Pallastrelli fino al 1971: un decennio fiorente di svariate iniziative come si può constatare dalle note di cronaca che ci sono rima-

P. Luciano Cocco con il Vescovo di Friburgo.



La nuova sede della Missione.



ste e dalla voce di tanti protagonisti che ancora vivono a Losanna. Nel 1963 si forma il Consiglio di Missione; nel '64 esce il primo numero di una pubblicazione mensile, il «Messaggero», che ancor oggi raggiunge un grande numero di italiani della comunità losannese. Nel 1965 la sala del teatro attigua alla Chiesa Notre-Dame è concessa in uso alla Missione e adibita a Cappella, dopo convenienti restauri. L'inaugurazione avvenne la notte di Natale. Il tempo passa e nel 1969 si apre a Renens, la cui zona industriale ha fatto accorrere molti italiani, un «centro italiano» con uffici del Missionario e dell'Assistente sociale. Ma la data più importante è il 1970! Da rue Valentin il 1° aprile si passa a rue de Tivoli; l'inaugurazione avviene il 20 giugno, e si comincia a respirare meglio.

P. MARTINO SERRAGLIO: 1971

Cambio di guardia alla missione: arriva P. Martino. Se il tempo di don Tino fu il tempo della semina e dell'aratura, quello di P. Martino può essere definito il periodo della maturazione della Comunità che per meglio essere a servizio di tutti, specie dei più lontani, ha sentito il bisogno di costituirsi in tanti gruppi d'azione, secondo i diversi carismi. In questo delicato lavoro di sensibilizzazione cristiana, il settore della catechesi ebbe la priorità. E fu proprio in questi anni che emerse la necessità di una sistemazione definitiva della missione, una centralizzazio-

ne delle opere: Cappella, assistenza sociale, locali per riunioni... Nel 1978 la Federazione delle parrocchie cattoliche del Canton Vaud costituisce un Gruppo di lavoro per studiare il problema: del Gruppo fanno parte anche alcuni delegati della missione. Fu così che venne acquistato l'immobile del Chemin des Mouettes, una parte del quale doveva servire come nuova sede della Missione Cattolica Italiana.

P. VALENTINO ZILLOTTO: 1980

Dopo tanto lavoro, il padre trovò una Comunità bene affiatata, sia all'interno che all'esterno. La chiesa locale ebbe un ruolo importante nella preparazione della nuova sede in collaborazione con il Consiglio di Missione.

Prima rue du Valentin, poi Avenue de Tivoli, oggi Chemin des Mouettes; tre tappe e una nuova sede con nuova impostazione di lavoro. Non un colpo di fortuna, nè un regalo di benefattori, ma un frutto maturato lentamente sull'albero della chiesa locale, la quale con l'aiuto dello Spirito Santo e sotto lo stimolo dei nostri Vescovi, ha preso coscienza che **nella Chiesa non ci sono stranieri**.

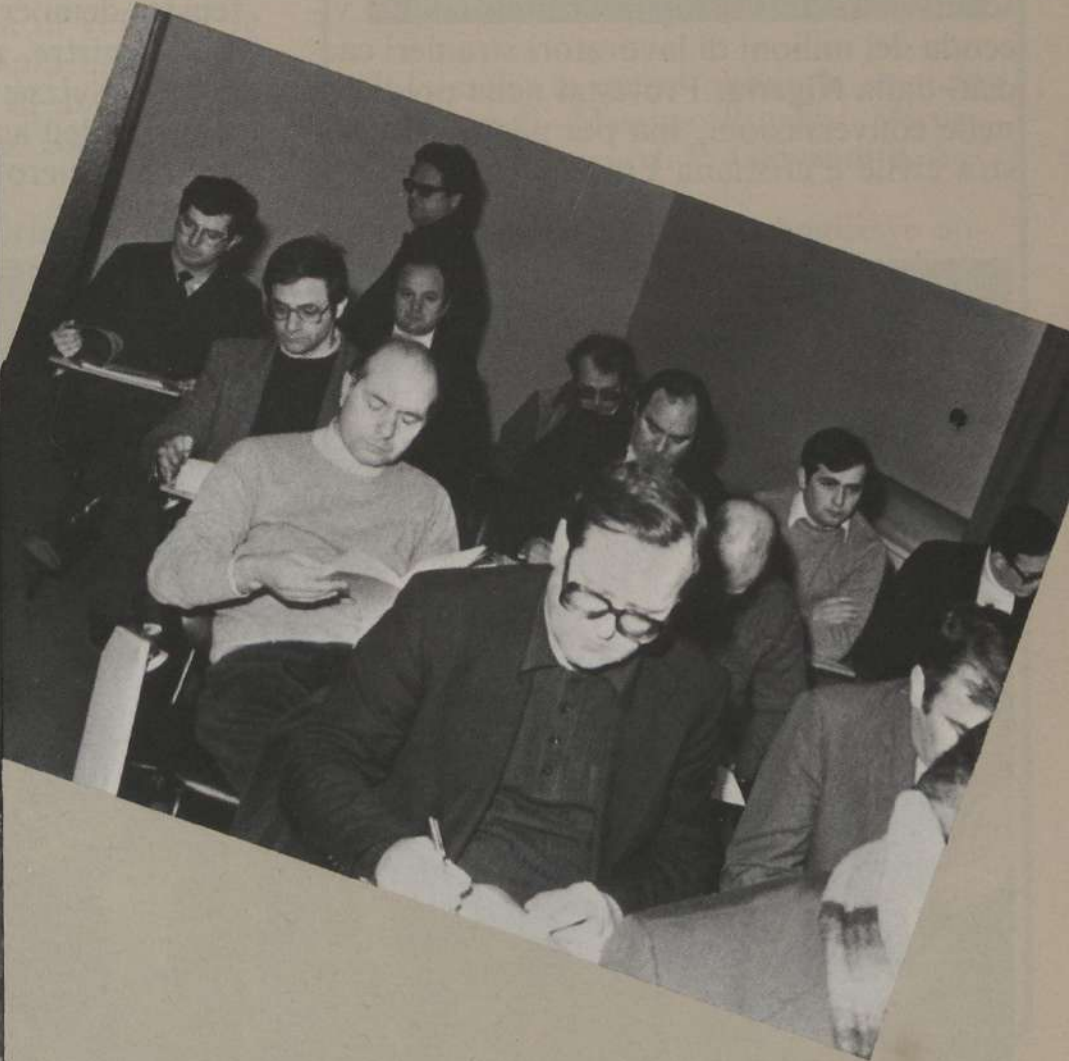
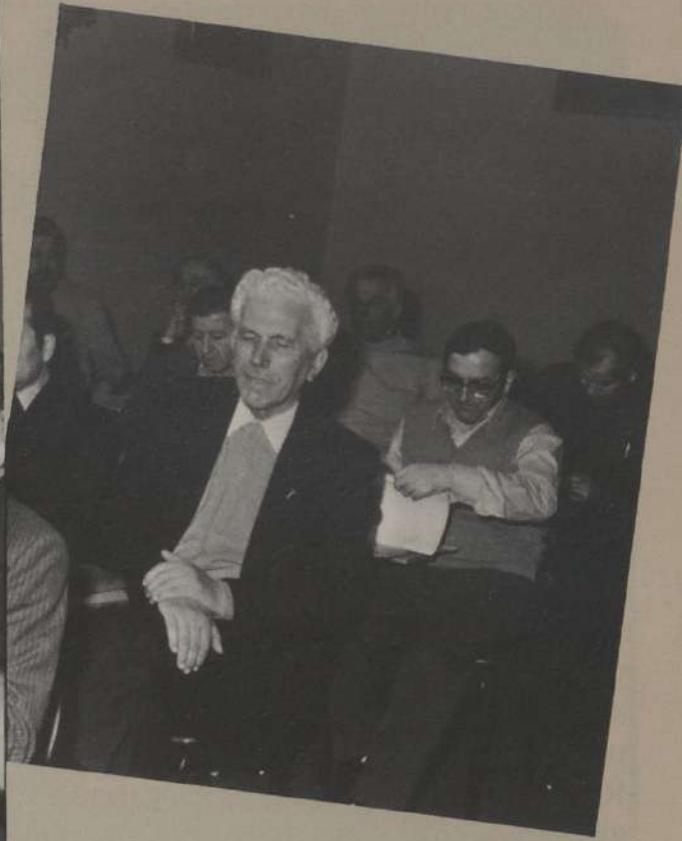
E a noi della Redazione non resta che augurare un proficuo lavoro nel Regno di Dio ai tre missionari, alle suore, ai catechisti e a tutta la comunità di Losanna.

P. Valentino Ziliotto con i compagni di scuola P. Giovanni Alessi e P. Silvano Onor in occasione del 25° di sacerdozio.



ASSEMBLEA PROVINCIALE SVIZZERA - GERMANIA (Piacenza, 21-25 febbraio)





NOI E GLI ALTRI

LE TRAGEDIE DELLA EMIGRAZIONE

La prima volta (e l'ultima) che incontrai il profetico vescovo Câmara, in un affollatissimo teatro londinese, mi colpì la risposta che egli diede a un giovane. Gli aveva chiesto che cosa lui e i suoi amici potevano fare per liberare il Sud America dalle ingiustizie. Rispose semplicemente: «Combattetene le ingiustizie che ci sono nel vostro paese».

A questo ammonimento pensai tempo fa quando, da missionario scalabriniano angosciato e frustrato, seguii la drammatica vicenda dei milioni di lavoratori stranieri cacciati dalla **Nigeria**. Protestai nella predica e nelle conversazioni, ma poi pensai alla nostra civile e cristiana Europa, ai milioni di

emigrati su cui viene scaricato il peso della crisi economica e ai molti che vengono sospinti sulla strada del ritorno. Forse questi non vengono cacciati a suon di manganello, perchè da noi ci sono metodi più forbiti ed eleganti di perpetrare le ingiustizie. Non per nulla ci autodefiniamo civili. In Europa, a dispetto delle conclamate comuni radici culturali, è in atto un pauroso rigurgito di xenofobia. Perfino nella Germania della offensiva democristiana, perfino nella Francia delle Sinistre, perfino nel Belgio (lasciamo stare la Svizzera), il Belgio che sembrava il modello dell'accoglienza e dell'integrazione dello straniero; dove vennero istituiti i fa-



mosi consigli comunali degli stranieri; dove sembrava che da un giorno all'altro venisse concesso agli stranieri il diritto di voto; dove infine operano le istituzioni comunitarie europee, detentrici del più genuino spirito sovranazionale. Recentemente il Consiglio d'Europa tentò di correre ai ripari, approvando una «raccomandazione» che invita i vari stati membri a prendere iniziative varie contro il dilagare dell'ostilità verso gli stranieri e a concentrare gli sforzi perchè entri in vigore nel più breve tempo possibile la Convenzione del Consiglio d'Europa sullo status giuridico del lavoratore migrante. L'Italia l'ha sottoscritta solo l'11 gennaio scorso, preceduta da altri dieci paesi. Altre nazioni mancano ancora all'appello, tra cui la Francia e l'Olanda. Insomma resistenze e latitanze fanno dubitare della genuinità dello spirito comunitario che animerebbe le nazioni europee.

Basta pensare ai parlamentari europei che ancora una volta non sono stati capaci d'introdurre un comune sistema di voto per le Elezioni Europee del prossimo anno. Riuscirono a concordarsi solo su un proclama di buone intenzioni per la consultazione successiva del 1989.

E così gli emigrati, che la ricorrente retorica ama definire «i veri europei», staranno ancora una volta a guardare, emarginati più che mai dal momento che, con la coscienza dei propri diritti, va crescendo anche quella delle ingiustizie subite. Forse ci si potrà consolare pensando al dramma ben più grave dell'Assam indiano dove vennero massacrati migliaia di stranieri che pretendevano (dal momento che il governo centrale ne aveva concesso il diritto) di partecipare a una consultazione elettorale.

Un simile massacro in Europa non ci sarà, se non altro perchè nessun paese sembra disposto a concedere agli stranieri l'esercizio del diritto di voto. Ma un massacro ci sarà, quello delle speranze. E non è uccidendo la speranza che si costruisce l'avvenire dell'Europa.

P. Umberto Marin

RECENSIONE



P. Giovanni Battista Sofia

Massimo Rinaldi

Missionario e Vescovo

È uscita in questi giorni, la seconda edizione di «Massimo Rinaldi - Missionario e Vescovo» di P. Giovanni B. Sofia, CS.

È una rievocazione commossa e appassionata d'una figura che merita di essere riscoperta, un esempio di completa dedizione nel lavoro più umile e nascosto. La sua penitenza, la sua semplicità, la sua fede hanno ancora un insegnamento da dare «a noi uomini dell'era spaziale, afferma P. Sofia, che ci crediamo tanto ricchi, e invece siamo tanto poveri».

Una lettura piacevole, una vita scritta con brio e vivezza, con una aneddotica che avvince dal principio alla fine e che delinea magistralmente la figura del protagonista.

Pregio dell'Autore è di aver rispettato la verità, narrando con semplicità, senza artifici, ciò che gli risulta o per conoscenza personale o da sicura documentazione, senza indulgere alla fantasia, che spesso contamina pubblicazioni biografiche.

dell'orto, interessandosi anche all'organizzazione dell'oratorio.

Attualmente i ragazzi presenti sono 22: uno proviene dalla provincia di Potenza, uno da quella di Bari, otto da quella di Lecce e dodici dal Foggiano. Otto frequentano la V^a ginnasiale e dodici la IV^a nel seminario di Lecce; uno frequenta la III^a professionale commerciale e un altro il I^o a Carmiano.

In nove anni sono passati per il nostro seminario circa cento alunni, di cui ben venti continuano con entusiasmo: nove nel nostro Liceo di Piacenza, tre nel Centro di Farfengo, tre in Noviziato e cinque in Teologia a Roma; ventidue sono a Carmiano.

Circa il lavoro di animazione vocazionale c'è grande abbondanza, senza dover raggiungere grandi distanze dal seminario. Infatti in un raggio di 10 km attorno a Carmiano esistono una decina di grossi paesi della frammentopoli salentina per complessivi 150.000 abitanti, senza contare i 100.000 di Lecce a 12 km da noi. Nella fascia tra i 10 e i 20 km è compresa un'altra decina di paesi che globalmente superano i 100.000 abitanti. In totale, vicino a noi, abbiamo più di 350.000 anime; il lavoro quindi non manca.

In diversi paesi sono sorti gruppi di ragazzi in gamba (RIG) che si radunano periodicamente



I sei dell'Ave Maria.

nella loro parrocchia sotto la guida dei nostri orientatori vocazionali; tra questi numerosi ragazzi veramente in gamba, alcuni si impegnano maggiormente nella propria ricerca vocazionale (RIV) e formano il cosiddetto «seminario-famiglia» delle medie. Sono più di cento, divisi in tre gruppi: I^a, II^a, III^a media. Ogni Gruppo viene nel nostro seminario di Carmiano una volta al mese, dal sabato alla domenica pomeriggio. Inoltre sono seguiti a casa e ricevono stampe formative e informative.

L'Oratorio Scalabrini di Carmiano presenta una discreta attività sportiva e ricreativa; nei momenti liberi dalla scuola viene frequentato da ragazzi e giovani. In un recente passato conquistò varie coppe, anche in specialità di atletica leggera. L'illuminazione del campo sportivo ha incrementato l'interesse dei giovani per le partite serali di calcio; spesso si svolgono tornei calcistici a vari livelli. In tre pomeriggi della settimana si tengono corsi di ginnastica in palestra, specie per i più piccoli. Per la prima volta quest'anno si stanno organizzando corsi di lingua inglese in due pomeriggi settimanali. Da ricordare che un gruppo di giovani si raduna più volte alla settimana per un comune cammino di fede e di preghiera.

Da quattro anni il seminario ha costruito un grande Presepio Scalabrini. La struttura muraria si estende per 25 m in lunghezza, 6 in altezza, 5 in larghezza. Con diversi accorgimenti tecnici si è ottenuta un'area effettiva di oltre 200 mq. In primo piano cinque scene dell'infanzia di Gesù dall'Annunciazione alla Fuga in Egitto con la scena centrale della Natività; in secondo piano con effetto prospettico originale si estende uno sfondo immenso di paesaggio vario e armonioso.